

BARBARA FAES de MOTTONI

LA CONOSCENZA MATTUTINA DELL'ANGELO SECONDO BONAVENTURA *

In un articolo riguardante la triplice esistenza delle cose e l'illuminazione nelle opere di Bonaventura, Reynolds ¹, partendo dall'analisi di *Itinerarium* 1, 3 ², ha sottolineato molto pertinentemente l'utilizzazione da parte di questo autore di tematiche angelologiche desunte dall'esegesi agostiniana dei primi versetti del Genesi e la loro applicazione all'antropologia. Infatti ha osservato che l'*illuminatio unius diei* nella scansione vespertina, mattutina, meridiana — cui Bonaventura accenna nel luogo citato — considerata da un punto di vista angelologico — è l'illuminazione dell'angelo; che il giorno nella sua triplice articolazione designa la conoscenza di questi, secondo l'ermeneutica agostiniana dei termini *lux, dies, vespere, mane* del racconto biblico della creazione; che l'esistenza delle cose *in materia, in intelligentia, in arte* è sempre correlata alla conoscenza che l'angelo ha del loro venire create, secondo l'interpretazione, sempre di Agostino, dei termini del Genesi *fiat, fecit, factum est*. Reynolds ha ricostruito l'origine di queste tematiche partendo soprattutto dal *De genesi ad litteram* del vescovo di Ippona e ha analizzato l'inter-

* Comunicazione presentata al IX Congresso internazionale di Filosofia Medievale (Ottawa - Canada, 17-22 Agosto 1992).

¹ P. L. Reynolds, *Threefold Existence and Illumination in saint Bonaventure*, "Franciscan Studies" 42, 1982, 190-215.

² ... haec est triplex illuminatio unius diei, et prima est sicut vespera, secunda sicut mane, tertia sicut meridies; haec respicit triplicem rerum existentiam, scilicet in materia, in intelligentia et in arte aeterna, secundum quam dictum est: *fiat, fecit et factum est* (*Itin.* 1,3, V, 297). Tutte le citazioni seguenti sono tratte da Bonaventura *Opera omnia* (Quaracchi. 1882-1902 ed. minor).

pretazione datane da Bonaventura in tutte le sue opere. Tra i vari passi esaminati egli ha considerato brevemente anche una parte del *respondeo* della d. 4, a. 3, q. 1 della *Lectura* al libro II delle Sentenze dal titolo "Utrum angeli in ipsa creatione habuerint matutinam cognitionem" ³.

Il mio contributo intende essere solo un'integrazione dal punto di vista storico-dottrinale a quanto Reynolds espone riguardo a tale questione, integrazione che concerne principalmente l'individuazione di una fonte di Bonaventura e l'uso che di essa egli fa.

Prima di esaminare tale *respondeo*, è opportuno delineare molto brevemente che cosa Agostino intenda per conoscenza mattutina e vespertina nel *De genesi ad litteram* ⁴. Per lui "in principio" significa nel Verbo, Dio "creò il cielo e la terra" significa che creò la creatura celeste nella sua *informitá* (= *cielo*) e la materia informe della creatura corporea (= *terra*); la luce di cui si parla in *Gen.* 1,3 ("dixit Deus fiat lux et facta est lux") è spirituale non corporea, poichè quest'ultima richiede l'esistenza di un firmamento che fu creato solo nel secondo giorno. Essa è identificabile con la prima creatura, ossia con il cielo di *Gen.* 1,1, in quanto però ora è *formata*, resa cioè perfetta, in virtù della sua conversione al Creatore che l'ha richiamata a sé e l'ha illuminata. Tale luce spirituale — che, secondo *Gen.* 1,4, Dio distinse, ossia separò, dalle tenebre e chiamò giorno (mentre le tenebre le chiamò notte) — è dunque la natura angelica⁵. Pertanto lo alternarsi della sera e del mattino, che costituiscono il "giorno uno" del

³ ed. cit. 131-133.

⁴ Per il *De genesi ad litteram libri duodecim* (= *De gen.*) cfr. *Œuvres de Saint Augustin*, a cura di P. Agaesse e A. Solignac, Desclée de Brouwer, Paris 1972 (Bibliothèque Augustinienne, 48) in particolare libro IV e nota 20, 645-653, e A. Solignac, *Exégèse et Métaphysique. Genèse 1. 1-3 chez Saint Augustin* in AAVV, *In Principio. Interprétations des premiers versets de la Genèse*, Paris 1973 (Études Augustiniennes), 153-171; precedentemente B. Lohse, *Zu Augustins Engellehre.* "Zeitschrift für Kirchengeschichte", 70, 1959, 278-291.

⁵ Secondo *Gen.* 1, 5 luce e giorno risultano essere equivalenti. Agostino è piú preciso, poichè definisce giorno la presenza della luce (per lui spirituale) alla costituzione della totalità del creato, notte l'assenza di tale luce, sera l'inizio di tale assenza, mattino l'inizio di tale presenza (cfr. *De gen.* IV, 21, 38, 334).

racconto biblico ("factum est vespere et mane dies unus" *Gen.* 1, 5, 8, 13, 19, 23, 31), e la successione dei 6 giorni, per Agostino non devono essere intesi temporalmente, ma noeticamente, devono cioè essere rapportati al movimento di tale natura angelica, ossia, poichè essa è una creatura intellettuale, al ritmo della sua conoscenza.

Come questa luce spirituale — afferma Agostino in *De gen.* IV, 22, 39 — è succeduta alle tenebre ⁶, così il mattino succede alla sera, quando la luce, dopo aver conosciuto la propria natura "qua non est quod Deus", si rapporta, per lodarla, a quella luce che è Dio stesso, dalla contemplazione del quale essa viene formata. Questo è per Agostino il *dies unus* della creazione. E poichè le altre creature, che sono inferiori a questa luce (ossia il firmamento, le acque, la terra etc.), "non sono prodotte senza che tale luce o creatura spirituale o *dies* ne abbia conoscenza" ("sine cognitione eius non fiunt"), questo medesimo "giorno uno" si ripete ogni volta nel suo alternarsi di sera e di mattino, e dal suo ripetersi hanno origine tanti giorni quanti sono i differenti generi di creature. Precisamente: la sera del primo giorno è quando la creatura spirituale o *lux* conosce se stessa come non essere ciò che Dio è, il mattino — che segue questa sera, e che conclude il primo giorno e inaugura il secondo — è il momento della conversione di essa al Creatore per lodarlo di averla creata e del prendere conoscenza nel Verbo divino della creatura che viene dopo di lei, ovvero del firmamento. Sera di questo secondo giorno è quando la creatura spirituale conosce il firmamento — non più come prima nel Verbo divino —, ma nella sua natura propria di firmamento. Il mattino seguente questa sera — e che conclude il secondo giorno e inaugura il terzo — è il momento in cui la creatura spirituale si volge verso Dio per lodarlo di aver creato il firmamento e del prendere conoscenza nel Verbo divino della creatura che deve essere creata dopo il firmamento, ossia dell'acqua sotto il cielo e della terra arida secondo *Gen.* 1,9. Sera del terzo giorno è quando la creatura spirituale conosce l'acqua nella sua natura propria. E così di seguito fino al settimo giorno in cui Dio si riposò.

⁶ Poichè, come si è visto, a partire da uno stadio informe è stata formata con il convertirsi al Creatore.

L'esposizione dei 6 giorni della creazione di *De gen.*, IV, 22, 39 rivela dunque chiaramente che la conoscenza mattutina è conoscenza *in Verbo Dei*, che la vespertina è conoscenza della creatura in se stessa e che la prima è sempre superiore alla seconda.

E passiamo a Bonaventura. Nell' *In II Sent.* egli affronta la tematica agostiniana in due luoghi: commentando la distinzione 13 — nella quale il Lombardo, trattando della luce come prima opera della creazione divina, si domanda se per Agostino sia corporea o spirituale ⁷ — dunque in un contesto più propriamente creazionistico, che io non prenderò in esame ⁸, e commentando la distinzione 4.

Per quale motivo Bonaventura ne tratta anche in quest'ultimo luogo? Perché il Lombardo nella distinzione 4 discute se gli angeli furono creati perfetti e beati oppure miseri e imperfetti, e se al momento della creazione ebbero prescienza del loro stato futuro: rispettivamente del loro bene futuro coloro che sarebbero rimasti fedeli a Dio, della loro dannazione i pravi. Intorno a ciò, il Francescano dibatte i seguenti temi: se gli angeli furono creati *in beatitudine sive in gloria*; se furono creati *in gratia*; se i buoni preconobbero la loro gloria futura, i cattivi la loro dannazione ⁹ e, ciò che il testo del Lombardo direttamente non dice, ma offre spunto a Bonaventura per trattare un nuovo argomento, se gli angeli nel momento stesso della loro creazione ebbero conoscenza mattutina, e se *post glorificationem* la vespertina ¹⁰. Bonaventura, in altre parole, considera il tema delle due co-

⁷ *Petri Lombardi Sententiae in IV libris distinctae*, II, d. 13, c. 2, 389-390, Grottaferrata 1971 (*Spicilegium bonaventurianum* 4).

⁸ Augustinus enim voluit, quod per caelum intelligeretur natura spiritualis informis; et quia lux respondebat caelo, per consequens per ipsam lucem spiritualem angelicam naturam formatam dixit intelligi ad litteram; per diem vero dixit intelligi ipsam considerationem angelicam; per septenarium dierum, septemplex considerationem; et per vesperam diei, considerationem creaturae in se ipsam, quia creatura est sicut tenebra; per mane vero, reductionem ipsius cognitionis creaturae in genere proprio ad cognitionem quae est in summa luce et ad laudem ipsius Dei. Et quia post perfectam conversionem a laude Dei non cessat, ideo septimum diem in quo est requies contemplationis, dixit non habere vesperam (d. 13, a. 1, q. 1, 314).

⁹ ed. 122-130.

¹⁰ ed. 130-135.

noscenze degli angeli strettamente solidale con quello del loro stato al momento della creazione, anzi emergente da esso. In questo contesto il tema, diversamente da quanto accade nel commento alla distinzione 13, dove è svolto soprattutto in chiave metafisico-creazionistica, assume una valenza strettamente teologica poichè è connesso ai grandi temi della grazia e della gloria.

E veniamo all'articolazione del *respondeo*. In esso egli riporta due posizioni differenti e anonime. La loro diversità — sottolinea Bonaventura — nasce dal fatto che esse traggono origine "ex diversificatione verborum Augustini in hac materia". In quale materia? A ciò darò una risposta nella conclusione.

I sostenitori della prima tesi, che si basano sulle affermazioni di Agostino nel *De Genesi ad litteram*, dinnanzi alla domanda se gli angeli appena creati ebbero conoscenza mattutina, distinguono: se con angeli si intende la totalità di essi, non tutti ebbero conoscenza mattutina, come testimonia il caso di Lucifero, che non vide mai la luce divina in se stessa; se invece si intende alcuni di costoro, allora i buoni, coloro che non si ribellarono a Dio, la ebbero, poichè nel medesimo istante in cui furono creati si convertirono a Dio *per gloriam* e, nel medesimo istante, furono "formati" e separati dalle tenebre, e, sempre nel medesimo istante, conobbero nel Verbo divino stesso la totalità del creato nel suo ordine e nella sua connessione ¹¹.

Non sono riuscita a identificare i fautori di questa posizione ¹². Comunque chiunque essi siano, poichè sostengono l'istan-

¹¹ ed. 132. Poichè la totalità del creato è posteriore alla creazione degli Angeli e alla loro conversione a Dio non temporalmente (è stata infatti creata nel medesimo istante in cui furono creati gli angeli), ma per natura e dignità, si dice che essi la conobbero nel Verbo come realtà da creare (*res faciendas*); e in questi termini si esprime esplicitamente Agostino nel *De gen.*

¹² In un primo tempo ho ritenuto potessero essere coloro cui accenna il Lombardo nella d. 3, c. 4, § 2-3, 343-344, allorchè, trattando del momento della caduta degli angeli, mette a confronto due opinioni: (a) alcuni ritennero che gli angeli che caddero fossero stati creati da Dio pravi e tra la loro creazione e caduta non fosse intercorso alcun intervallo di tempo e gli altri angeli fossero stati creati pienamente beati; (b) altri, invece, che tutti gli angeli fossero stati creati buoni e tra la creazione e caduta volontaria dei pravi da un lato, e la conferma dei buoni dall' altro, vi fosse stato un intervallo di tempo. Ho ritenuto che Bonaventura potesse riferirsi ai sostenitori della tesi (a). Come il Lombardo ricorda e anche Bonaventura ripete,

taneità tra creazione e conversione degli angeli, ammettono che quest'ultimi ebbero *ab initio* conoscenza mattutina, ossia *cognitio in ipso Verbo*.

Ma poichè — prosegue Bonaventura nel *respondeo* — Agostino in *De civ. Dei* 11 sembra esplicitamente affermare il contrario rispetto al *De gen.*, dal momento che ammette un intervallo (*mora*) tra creazione e caduta e ritiene che, prima di quest'ultima, nè i buoni preconobbero la loro beatitudine, nè i pravi la loro dannazione, nè i primi erano luce nè i secondi tenebre, affinché non sembri contraddirsi, altri distinguono una duplice conoscenza mattutina, ossia una duplice conoscenza nel Verbo: una perfetta, che vede e coglie il Verbo stesso e in esso le altre cose, e questa conoscenza rende gli angeli beati; l'altra, che assume l'illuminazione dal Verbo e in questa assunzione conosce le cose. Quest'ultima conoscenza fu negli angeli innata, poichè Dio pose in essi le specie di tutte le cose ed effuse nelle loro menti la luce con la quale avrebbero conosciuto le realtà già create e quelle ancora da creare. Questa seconda è la conoscenza mattutina di cui parla Agostino nel *De Gen.* Operando questa distinzione essi "solvunt contrarietatem ad utramque partem", perchè attribuiscono una conoscenza mattutina innata agli angeli al

essi basano le loro affermazioni sull'autorità del *De gen.* di Agostino, il quale in quest'opera, secondo costoro, è per la tesi dell'istantaneità (in realtà la posizione di Agostino è più sfumata, per tutto ciò cfr. Barbara Faes de Mottoni. *Bonaventura e la caduta degli angeli*, "Doctor seraphicus" 38, 1991, soprattutto 100-101). Ora però un approfondimento in questa direzione ha dato esiti negativi. Anzitutto perchè la posizione (a) più che difesa o sostenuta da un autore o da un gruppo di autori, sembra essere una costruzione artificiale del Lombardo stesso: questi infatti mal giustappo-
nendo due dottrine — convergenti sì, ma pur sempre distinte — ossia quella della perversione originaria degli angeli (= a1) e quella della simultaneità tra la loro creazione e la loro caduta (= a2), le presenta come una dottrina unica (=a) della quale ascrive la paternità a *quidam*. Di fatto storicamente (a1) nel Medioevo era sostenuta dai Manichei moderati, (a2), per esempio, dall'anonimo autore delle sentenze *Deus de cuius principio et fine tacetur*. Poi, perchè un'indagine su quest'ultimo testo (ed. H. Weisweiler, *Le recueil des sentences "Deus de cuius principio et fine tacetur" et son remaniement*, RTAM 5, 1933, in part. 256) ha rilevato sì che per questo autore gli angeli "dum omnes essent boni creati in gloria fuerunt (ibid.), ma che egli — come per altro Ugo di s. Vittore o l'autore della *Summa Sententiarum* — non tratta minimamente della loro conoscenza mattutina.

momento della creazione, una perfetta allorchè si convertirono a Dio diventando così beati. E come distinguono una duplice accezione di conoscenza mattutina, ugualmente distinguono un duplice significato nella qualificare gli angeli come luce. Essi sono detti luce o per l'irradiazione che procede dalla luce divina secondo il loro stato di natura, e in virtù di tale illuminazione conoscono le cose nel loro proprio genere, e questa è la loro conoscenza vespertina, che, rapportata a Dio, è mattutina; o sono detti luce per irradiazione della luce divina "secundum plenitudinem gratiae consummatae sive gloriae" e in questo stato la loro conoscenza è detta mattutina in senso proprio e questa fu prerogativa degli angeli beati soltanto. ¹³

Chi sono costoro? Odo Rigaldi è uno di questi. Nella sua *Lectura* ancora parzialmente inedita al II libro delle Sentenze, rispondendo a un'obiezione ¹⁴, egli distingue chiaramente una duplice conoscenza mattutina. Afferma infatti:

... dicendum quod ... videre in speculo eterno dicitur dupliciter, vel quia videtur speculum et quod est in eo relucens, alio modo quia videtur per influentiam et illuminationem ab illo speculo. Sic cognitio matutina dicitur dupliciter, vel quia vident in verbo videndo verbum et hec cognitio est plena et hanc habent angeli beati. Alio modo dicitur matutina quia vident per influentiam et illuminationem ab ipso verbo et ista fuit etiam in angelis nondum beatis secundum statum innocentie et hec fuit semiplena et de hac intelligitur vespere et mane factum est, non autem de plena quia illa est cum gratia (f. 242rb).

E quanto alla designazione degli angeli come luce nella questione intitolata "Utrum per lucem intelligatur formatio angelice

¹³ ed. 132-133.

¹⁴ Item lux faciebat mane et vespere, ergo cognitionem matutinam et vespertinam; sed cognitio matutina est cognitio in verbo, cum ergo in verbo non videant nisi beati, alii enim nondum videbant ipsum verbum, ergo convenit solum eis in quantum erant in statu gratie cognitione matutina //, ergo et lux (d.13, f. 242ra-b). Utilizzo il ms. Bruges BM 208, il cui microfilm è stato gentilmente messo a disposizione dal Grabmann Institut di Monaco. Ringrazio P. Sileo per avermi fatto accedere alla trascrizione del ms. di Bruges.

creatures quoad naturalia vel quoad gratuita”, da cui è preso anche il passo precedente, chiarisce ¹⁵:

... per lucem intelligitur formatio angelice nature. Sed potest intelligi natura illa formata quoad naturalia vel quoad gratuita, et gratuita dicitur gratis data vel gratum facienda. Dico ergo quod intelligitur natura angelica quoad gratis data que possunt dici naturalia extenso nomine et intelligitur formata cognitione; prius ergo non tempore sed natura angelica natura fuit informis cognitione, et postea formata cognitione, sed simul tempore, et divise sunt tenebre a luce, scilicet ignorantia vel nescientia a luce cognitionis: ignorantiam dico non que fuerit, sed que esse potuit in eis. Concedo ergo rationes quod lux non dicit formationem gratie gratum facientis, sed gratis date vel gratis datorum et hec possunt dici naturalia (f. 242 rb).

L'operazione di Bonaventura consiste nell'assumere la distinzione del Rigaldi, presentandola con altro nome — rispettivamente come conoscenza mattutina *large dicta*, la *semiplena*, e *proprie dicta*, la *plena*, ossia quella *per gloriam* ¹⁶ — per dimostrare, cosa che invece il Rigaldi nel testo in esame non si propone, che ciò che Agostino afferma nei due testi va interpretato e risolto alla luce di tale distinzione: la conoscenza mattutina del *De gen.* è la *large dicta*, *secundum statum nature* degli angeli (*secundum statum innocentie* diceva il Rigaldi) e fu loro data al momento della creazione per cui si dice che furono “repleti sapientia”, quella di *De civ. 11* — come attesta a questo proposito la citazione riportata da Bonaventura di questo testo ¹⁷ — è la *proprie dicta*, ossia la conoscenza per gloria, ottenuta solo da coloro che non si ribellarono a Dio, ossia dai beati.

La soluzione offerta dal Rigaldi gli consente di sollevare Agostino da una possibile accusa di contraddittorietà: se non si

¹⁵ La *quaestio* è così introdotta: «quod quantum ad naturalia videtur, quia, sicut dicit Augustinus simul facta sunt omnia in instanti, licet dicantur facta diversis diebus; ergo quam cito facta est angelica natura, facta est lux, sed non statim habuit gratiam cum fuit, quia tunc mali angeli aut statim cecidissent aut habuissent gratiam, quorum utrumque est falsum; non ergo stat pro formatione ipsius quoad gratuita, sed solum quoad naturalia» (f. 242ra).

¹⁶ ed. 133.

¹⁷ Dicuntur angeli «illuminati ut beate sapienterque viverent» (*De civ. 11, 11*).

distinguono infatti nelle accezioni suddette le due conoscenze e in che senso gli angeli possano dirsi luce, "quod dicitur super genesim recte videtur contrariari ei quod dicitur XI de civitate Dei", poichè — ma questo Bonaventura non lo dice esplicitamente — Agostino verrebbe a sostenere insieme che gli angeli hanno avuto conoscenza gloriosa nel medesimo istante in cui furono creati, secondo quanto sembra affermare in *De gen.*, e in un istante successivo alla loro creazione, essendo intercorso un intervallo (= *mora*) tra quest'ultima e la loro conversione a Dio, secondo quanto afferma in *De civ.*

Questa mi sembra essere l'argomentazione "forte", seppur sottintesa di Bonaventura. A essa egli aggiunge una motivazione più debole, che è un segno di ossequio reverente verso il vescovo di Ippona, ma anche di profonda conoscenza delle sue opere: non è credibile che un uomo della statura di Agostino possa contraddirsi, soprattutto riguardo ad argomenti che non sono stati oggetto di ritrattazione da parte sua ¹⁸.

Ma la lettura del *De gen.* e del *De civ.* autorizza ad affermare che Agostino "in hac materia" parli in modo diverso? Se con "hac materia" si intende lo specifico argomento della conoscenza mattutina, non mi sembra che egli parli in maniera differente in questi due testi ¹⁹. Se invece — e in quest'ultimo senso ritengo vada intesa l'accezione bonaventuriana — l'espressione designa le condizioni del formarsi della conoscenza mattutina, ossia ciò che avvenne al momento della creazione degli angeli e soprattutto come ciò avvenne, è possibile affermare — con una certa approssimazione, poichè Agostino non è così radicale, come prospetta Bonaventura ²⁰ — che nei due testi il vescovo di Ippona parla differentemente: in *De gen.* propende infatti per la simultaneità tra creazione e caduta/conversione, in *De civ.* per una *mora* tra i due momenti. È poi non Agostino, ma altri, che basandosi gli uni su un testo, gli altri su un altro e sottoscrivendo pertanto gli uni la tesi della simultaneità, gli altri quella della *mora*, arrivano a sostenere due diverse concezioni di conoscenza mattutina *ab initio*: la prima che, fondandosi unicamente

¹⁸ ed. 133.

¹⁹ Il *De civ.* è rispetto al *De gen.* solo più sintetico. Per il *De civ.* cfr. in part. 11, 7; 11, 29.

²⁰ cfr. supra nota 12.

sul *De gen.* postula una conoscenza mattutina *per gloriam* già *ab initio*; la seconda, che basandosi invece sul *De civ.*, ritiene quest'ultima acquisita in un momento successivo, e quella del *De gen.* invece una conoscenza naturale innata.

Distinto un significato ampio e uno proprio di conoscenza mattutina, sottoscritta la tesi della *mora* del *De civ.* piuttosto che quella dell'istantaneità del *De gen.*, poichè nel primo scritto Agostino parla "asserendo" nel secondo piuttosto "inquirendo" ²¹, Bonaventura ha in mano tutti gli elementi che gli consentono di affermare la sua posizione: poichè ci fu veramente un intervallo tra la creazione e la glorificazione degli angeli e la conoscenza mattutina è propriamente la gloriosa, essi non l'ebbero al momento della creazione ²².

La tesi di Bonaventura non è originale. Essa, come si è visto trae spunto da quella del Rigaldi, e si allinea con essa. Ciò che mi sembra però caratteristico di Bonaventura è: 1. la sua appassionata difesa di Agostino, che egli attua utilizzando le armi ermeneutiche del Rigaldi, per cui il vescovo di Ippona, pur parlando diversamente nei diversi contesti, se interpretato correttamente, non si contraddice; 2. il voler far credere che i motivi di un'opzione siano dettati o per lo meno suggeriti in prima istanza dai testi di Agostino stesso, il quale "ipsemet protestatur" di parlare nel *De gen. inquirendo*, nel *De civ.* assertivamente, per cui è preferibile attenersi a quest'ultimo scritto. In realtà le cose stanno storicamente in maniera più complessa. La tesi della *mora* era diventata *communis opinio* dei maestri, ossia dei teologi, del tempo di Bonaventura, anzi l'unica legittima dopo la censura del 1241 ²³. È pertanto quest'ultima che Bonaventura poteva accettare ed è soltanto essa a guidare e a condizionare, sia nel caso del Rigaldi che in quello di Bonaventura, la loro particolare concezione della conoscenza mattutina. Aderire alla prima posizione — ossia a quella illustrata da Bonaventura nella prima parte del *respondeo* — avrebbe significato che alcuni

²¹ ed. 133.

²² Cum igitur ibi dicat [sc. Augustinus] quod vere aliqua mora fuit inter creationem et lapsum angelii, ac per hoc inter glorificationem et creationem, et cognitio matutina proprie sit gloriosa, tenendum est quod illam non habuerunt a sui conditione (ibid.).

²³ Per tutto ciò cfr. Faes de Mottoni cit., 102.

angeli appena creati furono beati, ossia ebbero conoscenza mattutina propria, ma insieme — ciò che è ben più grave — che altri — secondo l'indicazione riportata dal Lombardo ²⁴ — furono creati perversi: dicotomia insostenibile, perchè prospetta che Dio possa essere autore del male. Aderire alla seconda, invece, significa invece salvare e ribadire l'assoluta bontà di Dio: egli ha creato tutti gli angeli buoni e ha "poi" concesso a quelli che si sono confermati nel bene, la conoscenza beatifica o gloriosa.

²⁴ cfr. supra nota 12.